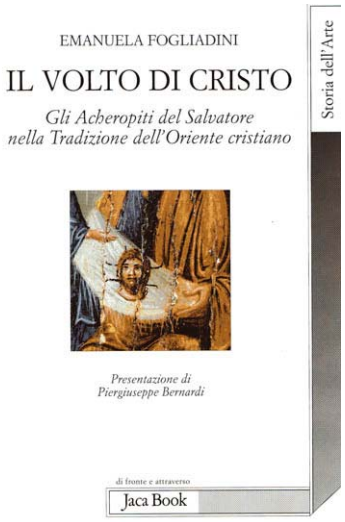

INTRODUZIONE

La moda delle icone ha travolto l'Occidente a partire dal secolo scorso, inondandolo di immagini bizantine e di veri e propri tesori d'arte. Questa «passione» per le icone si è trasformata con il passare degli anni in una diffusione di riproduzioni - che ben poco hanno a che fare con l'«aura» unica degli originali - e in un loro frequente utilizzo anche all'interno di chiese e celebrazioni cattoliche. Come spesso capita, la novità si è trasformata in consuetudine, tanto che attualmente l'Occidente annovera queste immagini orientali tra i propri abituali simboli religiosi. Nel riferirsi alle icone però il mondo latino si è raramente interrogato sul fatto che si trattasse di un patrimonio diverso dal proprio: ha valutato queste immagini dal punto di vista artistico, si è lasciato suggestionare dal mistero che emanano, si è accostato ad esse con un vago sentimento religioso ma, fondamentalmente, non ne ha colto il senso.

Le icone sono immagini che nascono nel contesto ecclesiale, sono destinate alla vita della comunità cristiana e specialmente hanno una natura squisitamente teologica. Non sono semplicemente opere d'arte: la loro dimensione estetica è irriducibile, ma la fondazione è teologica. Le icone sfuggono al meccanismo della moda, sono oltre i canoni mutevoli dell'arte: esse veicolano la rivelazione e attestano il dogma dell'incarnazione di Cristo. E eloquente che, per spiegare che cosa sono le icone, si sia costretti prima di tutto a chiarire cosa non sono. Le icone non sono solo reliquie, non sono solo dipinti a soggetto religioso, né solo opere d'arte. Queste precisazioni non risultano per nulla marginali: l'Occidente infatti, pur avendo contribuito a riscoprire la ricchezza di queste immagini, ne ha radicalmente frainteso il significato.

L'essenza dell'icona è dunque stata misconosciuta nel contesto dell'Occidente cristiano, dando vita a utilizzi assolutamente impropri delle icone conseguenti al fraintendimento del senso profondo che l'Ortodossia assegna loro nell'orizzonte della sua teologia e della sua liturgia. Questo equivoco non è però frutto solo di disattenzione o superficialità, ma affonda le sue radici nella storia, ben prima che si consumasse ufficialmente lo scisma del 1054. Fin dai primi secoli della storia del cristianesimo, infatti, l'Occidente ha attribuito alle immagini un ruolo di primo piano, connotandole tuttavia in senso illustrativo e didascalico: la celebre espressione delle immagini come *Biblia pauperum* ben sintetizza il compito che la rappresentazione sacra riveste in ambito latino. Le immagini sono funzionali alla Scrittura, sono le didascalie della Parola, che permettono di avvicinare al mistero anche coloro che nella Parola incontrano difficoltà.

Profondamente diversa è invece la concezione delle immagini nell'Oriente cristiano: l'Ortodossia riconosce infatti alle icone un carattere teologico, rivelativo e liturgico. Le icone sono opere teologiche, che hanno un ruolo centrale nel trasmettere la rivelazione e nel mettere in contatto il fedele con il soggetto raffigurato. Sintetizzando il concetto con un noto

slogan, possiamo dire che l'icona è una «teologia in immagini». Le icone inoltre sono complementari alla Scrittura nell'attestare l'incarnazione di Cristo e nel rivelare la storia della salvezza. Icona e Scrittura sono due modi diversi, ma di pari valore nella rivelazione di Dio e di Cristo. L'immagine, per l'Oriente, non è funzionale alla Scrittura, non è riducibile alla Parola, bensì complementare ad essa. L'equivalenza di ruoli non è arbitraria: l'icona infatti è una forma di arte sacra la cui essenza è teologica. L'icona ha il compito di attestare il dogma dell'incarnazione, è garante della realtà e della verità del farsi carne del Verbo di Dio.

In Occidente, in particolare dal Rinascimento in avanti, l'arte è pensata essenzialmente come una libera creazione dell'artista: questa concezione permise di dar vita a una varietà di capolavori artistici che hanno esercitato un forte fascino anche sull'Oriente. La libertà creativa tradisce però per l'Ortodossia il carattere «debole» dell'arte occidentale. Dal punto di vista orientale, l'arte sacra è chiamata a seguire il percorso delineato dalla Tradizione: l'immagine sacra ha un carattere «forte» perché trasmette la rivelazione. L'elemento estetico dunque è funzionale a quello teologico, che è costitutivo dell'icona. Al contrario, all'arte sacra occidentale manca strutturalmente l'idea di essere rivelativa, il suo intento è esplicativo e pedagogico. L'icona invece è tramite tra colui che guarda e Colui che è rappresentato: è irruzione dell'eternità nel tempo.

La comprensione, e il relativo riconoscimento della natura teologica e dogmatica delle icone, trova il suo fondamento nell'icona di Cristo e, più specificamente, nella convinzione da parte della tradizione dell'Ortodossia che lo stesso Cristo, sia nel corso della sua vita terrena che del suo apparire postpasquale sulla terra, abbia voluto lasciare ad alcune persone delle particolarissime immagini del suo volto: non immagini frutto di creatività artistica o di emozione spirituale, bensì immagini che egli stesso ha in vario modo miracolosamente impresso. Queste immagini, nel contesto dell'Oriente cristiano considerate le icone per antonomasia, prendono il nome di Acheropiti di Cristo. Il termine stesso che le definisce lascia intendere la realtà della loro natura. Gli Acheropiti sono immagini «non fatte da mano d'uomo» (αχειροποιητοσ) e questo concretamente significa che ebbero origine per un intervento volontario, diretto o indiretto, di tristo stesso. Gli Acheropiti sono dunque icone nate sotto il segno di un prodigio destinato a diventare un elemento così intrinseco ad essi da renderli capaci ci replicarsi autonomamente in modo portentoso e di compiere essi stessi ogni cenere di miracoli. E tuttavia questo clamoroso aspetto miracolistico è solo la conseguenza, nel contesto dell'Oriente cristiano, di ciò che gli Acheropiti del Salvatore in ultimo sono: immagini uniche lasciate da Cristo per attestare l'autenticità della sua incarnazione.

Cristo dunque in queste icone non donò semplicemente il proprio ritratto o la propria immagine, ma consegnò invece alle generazioni di cristiani di ogni epoca una testimonianza reale ed autentica del suo essersi fatto uomo. I tratti fisici del suo volto sono rilevanti prima di tutto in quanto «certificano» il mistero cardine del cristianesimo, legittimando conscguentemente l'esistenza e il culto delle immagini sacre. Per questo gli Acheropiti finirono col giocare un ruolo centrale nel dibattito sviluppatosi in Oriente sulle immagini: la loro esistenza minava infatti alla base le tesi iconoclaste, proprio perché le «protoicone» avevano avuto origine da un intervento libero e volontario di Cristo stesso, intervento che diventava così il fondamento stesso della legittimazione dell'icona.

Gli Acheropiti di Cristo, considerati all'interno del panorama teologico dell'Oriente cristiano, rappresentano dunque l'obiettivo ultimo di questa ricerca. Accostarsi alla questione delle immagini «non fatte da mano d'uomo», prendendo sul serio l'istanza avanzata in merito dall'Ortodossia, significa tuttavia andare ben oltre i domini della storia e dell'arte per trovarsi invece a fare i conti in profondità con la dimensione del teologico. Lungi dal!'affrontare questa tematica in chiave puramente storica, artistica o addirittura devozionale, come potrebbe indurre equivocamente a pensare un approccio all'immagine cristiana sviluppato in una prospettiva superficialmente «occidentale», il metodo di analisi utilizzato, senza escludere le dimensioni sopra citate, avrà primariamente e costitutivamente un carattere squisitamente teologico-dogmatico: è alla teologia infatti che rimanda l'icona di Cristo, così come le immagini Acheropite che la fondano, laddove essa viene intesa come autonoma «attestazione» dell'in-carnazione, pur nella complementarità con la Parola, e come «tramite» capace addirittura di rendere presente e «divinizzante» il prototipo rappresentato.

Il lavoro che segue si articola in tre ampie parti.

La prima si propone di esaminare la dimensione teologica delle icone, con un evidente riferimento agli Acheropiti di Cristo, considerati nel tratto «fondativo» che essi finiscono col rivestire in ordine all'icona di Cristo e a tutte le altre icone. Lo studio parte analizzandoli tratto cristologico dell'icona nella Tradizione dell'Oriente cristiano, orizzonte irriducibile della comprensione degli stessi Acheropiti di Cristo. La loro portata autenticamente teologica, per poter essere evidenziata al di là di ogni equivoco, richiede di vederli ricondotti alla dimensione propria che caratterizza l'ermeneutica dell'immagine cristiana nell'Ortodossia. D'altro canto sono gli stessi Acheropiti di Cristo a legittimare sul piano teologico-dogmatico, e in una prospettiva che fa della teologia il fondamento della pur irriducibile dimensione estetica chela *caratterizza*, l'ermeneutica dell'icona che nell'orizzonte dell'Oriente cristiano è venuta gradualmente imponendosi. Per questa ragione la prima parte della ricerca delineerà le tappe del dibattito sulla legittimità delle icone, mettendo in evidenza i pronunciamenti conciliari che hanno esplicitato la natura teologica dell'icona, autorizzandone l'esistenza e il culto. Pertanto si evidenzierà come, proprio nell'alveo della teologia, vengono a collocarsi i principali snodi che connotano il carattere teologico-dogmatico delle icone, specialmente laddove ad essere precisata è la sua valenza attestativa dell'incarnazione del *Logos* e la singolarità del rapporto con il prototipo che essa rende efficacemente possibile. A questi due aspetti in particolare viene dedicata un'attenta analisi, poiché è in essi che si radica il senso autenticamente teologico del culto alle icone nel contesto dell'Oriente cristiano.

La ricerca si precisa poi concentrandosi sugli Acheropiti di Cristo. Di essi viene innanzitutto fornita una disamina preliminare che evidenzia come solo una comprensione teologica degli stessi abbia potuto trasformarli in immagini che godevano, in ambito bizantino, di una venerazione tanto rilevante da renderli protagonisti della stessa liturgia. Questo scavo intorno agli Acheropiti di Cristo è fatto precedere da un sintetico studio sui loro antecedenti pagani dal quale si evince come, pur in contesti religiosi diversi, l'immagine possa divenire oggetto di un'attenzione il cui orizzonte più proprio è quello del «manifestarsi» attraverso di esse di una presenza effettiva del divino. A emergere con forza è tuttavia il fatto che fu proprio l'ambiente cristiano dei primi secoli a creare il contesto teologico-dogmatico a partire dal quale, nei confronti di queste specifiche immagini, presero forma una venerazione e un culto che risulterebbero del tutto implausibili se a fondarli e legittimarli non fosse la teologia. E questa connotazione intrinsecamente teologica degli Acheropiti ad evidenziare l'importanza che, a questo livello, viene attribuita al volto di Cristo: un approfondimento quindi delle radici scritturistiche e della loro recezione da parte della teologia e dell'iconografia ortodosse chiude dunque questa parte, dettando la linea allo sviluppo successivo della ricerca stessa.

Con la seconda parte si entra nel vivo della trattazione sugli Acheropiti di Cristo nell'Oriente cristiano. La loro storia fu segnata da un inizio sconvolgente: il gesto di Cristo di dar forma ai propri ritratti in modo miracoloso. Il primo Acheropita, l'icona di Camuliana, e il più celebre *Mandylion* portano in sé i tratti fisici del volto del Salvatore che scelse liberamente e volontariamente di lasciare una prova singolare e straordinaria del suo costituirsi concreto come *Logos* fatto carne. Certo, di entrambi questi Acheropiti non si da originale, andato distrutto o forse smarrito. E tuttavia questa «assenza», lungi dal vanificare il senso della ricerca, ne diventa il fondamento. La Tradizione dell'Oriente cristiano infatti, proprio laddove l'Occidente guarda con sufficienza agli Acheropiti impegnandosi addirittura in rigorosi studi volti a liquidarli come mere leggende e invenzioni, ne afferma apoditticamente l'esistenza. Né potrebbe essere diversamente, visto che essi si configurano come l'attestazione squisitamente teologica della visibilità irrinunciabile del Dio con noi. È per questo che la Tradizione ortodossa non ha dubbi a scorgere nelle numerose copie che di questi Acheropiti di Cristo i secoli ci hanno tramandato, a dispetto della «sparizione» dei loro originali, i tratti stessi del Volto effettivo ed autentico del Salvatore.

Tra intricate leggende e complesse cronache, viene delineandosi il ruolo chiave che queste immagini di Cristo rivestirono nella dogmatica, nella teologia, nella liturgia, nel culto e nella devozione dell'Oriente cristiano. L'ampio spazio conferito ai documenti relativi alla Camuliana e al *Mandylion* è voluto: alcuni di essi, raccolti da E. von Dobschütz, che li ha lasciati tuttavia in lingua originale, trovano in questa ricerca una traduzione in lingua italiana che, pur lasciando il testo originale in nota, li rende più fruibili; altri documenti, in vari studi citati o più semplicisticamente «ventilati», paradossalmente tuttavia senza

indicarne gli estremi, sono stati rinvenuti, finalmente citati e infine tradotti del tutto o in parte.

La terza e ultima parte riporta il lettore nel mondo occidentale. Il fascino per le icone non è un fenomeno solo recente: la Chiesa latina ha accolto all'interno della propria storia alcuni presunti Acheropiti di Cristo. L'approccio è stato molto entusiasta, ma in generale riduttivo: queste immagini sono state infatti ridotte a «Volti Santi», ossia a preziose reliquie risalenti a Cristo stesso.

Questo accadde al più celebre Acheropita occidentale, l'icona di Cristo detta «della Veronica»: questa icona fu centrale, per un certo arco di anni, per il culto e la devozione di milioni di fedeli che si recavano a Roma per contemplarla. E tuttavia molte risultano le differenze dell'Occidente nel rapportarsi, in generale, agli Acheropiti di Cristo. In primo luogo essi non vennero mai considerati «attestazioni» dell'incarnazione del Verbo di Dio, bensì semplicemente reliquie, indiscutibilmente uniche e straordinarie, ma pur sempre reliquie; la devozione latina, inoltre, posticipò alla passione di Cristo il momento della nascita degli Acheropiti, evidenziando così la propria attenzione per l'umanità di Cristo, laddove l'Oriente preferiva sottolineare in essi l'emergere dell'incarnirsi del *Logos* divino. Infine alcuni papi, in particolare nel periodo che va da Innocenzo III (1198-1216) a Giovanni XXII (1316-1334), elessero l'icona di Cristo «della Veronica» a reliquia per eccellenza della cristianità, associando ad essa delle indulgenze e attirando a Roma per contemplarla fiumi di pellegrini provenienti da tutta Europa. Nonostante questo divergere ermeneutico, rimane comunque indubitabile, oltre che interessante, l'attenzione dell'Occidente per i Santi Volti orientali, testimoniata anche dalla diffusione di celebri icone bizantine che tuttora sono oggetto di venerazione e di pellegrinaggio da parte di molti fedeli cattolici.

Sia laddove essa si occupa in specifico dell'approccio sviluppato dalla Tradizione orientale nei confronti degli Acheropiti di Cristo e delle icone da essi derivate, sia invece laddove essa rileva l'attenzione dell'Occidente per i «Volti Santi», questa ricerca tenta di non perdere mai di vista il discrimine che separa a questo riguardo i due contesti cristiani in questione: la considerazione squisitamente teologica di essi da parte dell'Oriente e la marginalizzazione devozionale da essi subita in Occidente. Una prospettiva quest'ultima che ha avuto in Occidente il suo esponente di punta in E. von Dobschütz, il cui monumentale lavoro su questo tema inaugura un filone di ricerche che, pur impegnate ad esplorare con attenzione e rigore il mondo degli Acheropiti, trascurano tuttavia quella dimensione teologica che, nel contesto dell'Oriente cristiano, rappresenta la ragione stessa del loro essere pensati come parte della Tradizione ecclesiale e degni di entrare a pieno titolo nella liturgia. E proprio questa «disattenzione» al teologico da parte dell'Occidente, folgorato dallo splendore delle icone senza tuttavia riuscire ad andare oltre la loro superficie, che questa ricerca tenta modestamente di colmare. E questo tentativo non potrà che passare attraverso una riaffermazione della teologia come elemento decisivo per comprendere queste «immagini di Cristo» e per ricollocarle nella luce di quell'Oriente cristiano che, al di là del loro costituirsi di questi «volti di Cristo» come reali o leggendari, li ha comunque venerati come «attestazioni» dell'incarnazione di Cristo e come «tramite» effettivo di un rapporto con Lui nell'*hic et nunc* della storia.

INDICE

Presentazione, *di Piergiuseppe Bernardi* 9
Introduzione 13

Parte prima
LE ICONE ACHEROPITE DI CRISTO
E LA LORO DIMENSIONE TEOLOGICA 19

Capitolo primo
IL TRATTO CRISTOLOGICO DELL'ICONA NELLA TRADIZIONE DELL'ORIENTE CRISTIANO

1. Il ruolo dell'icona nella Tradizione dell'Oriente cristiano 21
2. Il concilio Quinisesto e la prima fase iconoclasta 25
3. La teologia iconoclasta di Costantino V e il concilio di Hieria 28
4. Il concilio di Nicea n come fondamento del carattere teologico-Dogmatico dell'icona 31
5. Il rapporto immagine-prototipo come nucleo del carattere teologico-dogmatico dell'icona 37
6. L'implicazione liturgico-rivelativa del tratto teologico-dogmatico dell'icona 40
7. L'icona di Cristo come prototipo di ogni altra icona 44

Capitolo secondo
GLI ACHEROPITI

1. Gli Acheropiti: definizione preliminare 47
2. L'antecedente pagano degli Acheropiti 51
3. Il prendere forma degli Acheropiti nel contesto cristiano primitivo 56
4. La figura di Cristo come soggetto degli Acheropiti 61
5. Il carattere plurale degli Acheropiti 65

Capitolo terzo
LA DECISIVITÀ DEL VOLTO E DELLO SGUARDO NELLA TRADIZIONE ICONOGRAFICA DELL'ORIENTE CRISTIANO

1. Il volto e lo sguardo nella riflessione neotestamentaria 71
2. La ripresa teologica del volto e dello sguardo nella Tradizione dell'Oriente cristiano 75
3. Volto e sguardo come elementi centrali dell'arte dell'icona 79
4. Il volto e lo sguardo di Dio nel volto e nello sguardo di Cristo 85
5. Il «Santo Volto» come Volto dei volti 88
6. La replicabilità iconica delle immagini Acheropite 91
7. Il tratto miracoloso delle immagini Acheropite 95
8. Il tratto miracoloso delle immagini Acheropite verso l'enfatizzazione 98

Parte seconda
LE ICONE ACHEROPITE DI CRISTO
NELLA TRADIZIONE DELL'ORIENTE CRISTIANO 103

Capitolo primo
LE ICONE ACHEROPITE DI CRISTO:
INQUADRAMENTO COMPLESSIVO 105

1. Gli Acheropiti di Cristo tra attestazione e leggenda 105
2. L'attestazione patristica di un'esistenza effettiva degli Acheropiti di Cristo nella prima ondata iconoclasta 108
3. La posizione iconoclasta sugli Acheropiti e di Acheropitt perduti 112
4. La replica iconodula sugli Acheropiti 117

5. La graduale assunzione da parte degli Acheropiti di una valenza liturgica 121

Capitolo secondo
LA CAMULIANA 125

1. Le attestazioni storico-patristiche 125
2. La riproduzione iconica della Camuliana 129
3. Vicende storiche di una dissoluzione 131

Capitolo terzo
L'IMMAGINE DI CRISTO DI EDESSA 135

1. La corrispondenza tra Gesù e Abgar come nucleo iniziale del racconto 135
2. La complessa vicenda dell'immagine di Cristo di Edessa: dall'origine soprannaturale al prodigioso ritrovamento 140
3. La comparsa dell'icona di Cristo di Edessa nelle fonti apocrife e patristiche: la *Dottrina di Addai* e gli *Atti di Taddeo* 14
4. L'immagine di Cristo di Edessa tra storia e leggenda: dal periodo edesseno alla scomparsa a Costantinopoli 148
5. La venerazione liturgica dell'immagine di Cristo di Edessa 152
6. Descrizione artistica dell'immagine di Cristo di Edessa 156

Parte terza
L'ATTENZIONE DELL'OCCIDENTE
ALLE ICONE ACHEROPITE DI CRISTO
NELLA VENERAZIONE DEI «SANTI VOLTI» 161

Capitolo primo
LA VENERAZIONE DEL SANTO VOLTO
«DELLA VERONICA» IN OCCIDENTE 163

1. La statua di Paneas: il retroterra orientale della leggenda occidentale del Sacro Volto «della Veronica» 163
2. Il corpo della leggenda: la *Cura Sanitatis Tiberii* e la *Vindicta Salvatoris* 167
3. L'icona romana «della Veronica» 171
4. La devozione dei Papi verso i «Santi Volti» 175
5. Le immagini riprodotte del Volto «della Veronica» in Occidente 183
6. Sguardo sintetico sulla venerazione del Volto di Cristo «della Veronica» 186

Capitolo secondo
LA DIFFUSIONE DELLA VENERAZIONE
DEI «SANTI VOLTI» IN OCCIDENTE 191

1. I Santi Volti come immagini bizantine oggetto di venerazione in Occidente 191
2. Il Santo Volto di Laon 194
3. Il Santo Volto di Genova 198
4. Il Santo Volto di Manoppello 202

RIPRESA TEOLOGICA CONCLUSIVA DEL TEMA TRATTATO 207

Bibliografia 213

Indice dei nomi